

# Parrocchia di Santa Rita

## 24 Marzo 2019

### Giornata comunitaria a termine della settimana di missione al popolo



Omelia dell' Arcivescovo Matteo Zuppi.

Gesù attraversa una regione che gli era ostile, vittima di pregiudizi essendo giudeo. I samaritani erano visti con pregiudizi simili a quelli che accompagnano gli zingari. Figuratevi quando Gesù parlò di un samaritano dicendo che erano l'unico che ebbe compassione e si era fermato ad aiutare quel povero uomo mezzo morto! Gesù attraversa la Samaria proprio perché non ha paura degli uomini ed è libero dai pregiudizi. Quanti confini segnano i nostri rapporti, che non superiamo, anzi sono confermati da sguardi, chiacchiere, commenti, parole dure, silenzi, per cui con alcune persone non ci parliamo, non le ascoltiamo ma pensiamo di sapere già chi sono e cosa vogliono dire. I confini peggiori infatti sono quelli invisibili, che passano dentro il cuore, frutto di abitudini, di ignoranza, per cui l'altro non è una persona e quella persona ma quello che rappresenta, è una categoria. Gesù è libero dai pregiudizi e ci libera da qualsiasi pregiudizio, perché ci insegna ad amare tutti, a considerare ognuno il prossimo (mica dice ama il prossimo che ti sta simpatico, con cui

ti trovi bene a istinto, ma chiunque!) e ci chiede di non giudicare! Come si fa a non giudicare? Volendo bene, amando, ascoltando e non credendo di capire una volta per tutte. Non giudicate per non essere giudicati! Lui incontra, parla al cuore, cerca il cuore. Non smette mai di incontrare le persone non quello che si vede, che uno rappresenta. La missione è stata suonando tutti i campanelli, incontrando tutti. Nessuno escluso. Ed è affidata a noi.

Gesù che le parla sembra strano anche alla donna: "Come mai tu che sei giudeo parli con me che sono una donna samaritana?". Come mai? Perché? Anche lei pensava di sapere già la risposta, perché quell'uomo era un giudeo e sapeva che non si fidava di lei e lei non si fidava di lui. Non doveva parlare con lei e viceversa. Davvero come mai? Che interesse? Il pregiudizio produce diffidenza, ostilità, pregiudizio al contrario. Quanti incontri non avvengono per questione di ruoli, di paure e di certezze (so già chi è). Gesù è aperto all'incontro, lo cerca e non permette che l'incontro sia senza frutto. La donna si difende. Ma Gesù parla e quindi le dona fiducia, parla con rispetto, non giudica, tanto che le spiega tutto quello che fatto perché la verità di Gesù è Gesù stesso, è il suo amore e questo è il Vangelo! Le parla e può dirle tutto proprio perché la ama, facendole sentire la sua vicinanza. Chiede acqua perché ha bisogno di noi e dell'acqua: è un uomo assetato, che condivide la fatica del nostro cammino. Non ha la brocca e chiede alla donna di aiutarlo. Anche la donna



aveva una vita dura e difficile, segnata: è faticoso andare al pozzo, come la vita di tante donne è segnata da tanta fatica, fisica. Portava un peso nel suo cuore: tanti amore e nessun amore. Gesù le chiedeva qualcosa. Come scriveva Ghibran che immaginava queste parole di Gesù verso di lei: “Tu hai molti amanti, eppur io solo ti amo. Gli altri uomini nella tua vicinanza amano se stessi. Io in te amo te soltanto. Gli altri uomini vedono in te una bellezza che dileguerà più veloce dei loro anni. Ma io vedo in te una bellezza che non svanirà, e nell’autunno dei tuoi giorni quella bellezza non avrà timore di guardarsi nello specchio, e non ne riceverà offesa. Solo io amo in te ciò che non si vede”. E la donna peccatrice rispondeva: Tu sei uno straniero, eppure non lo sei. Allora egli si alzò e mi guardò nel modo in cui immagino le stagioni debbano guardare i campi e sorrise: “Tutti gli uomini ti amano per se stessi. Ma è per te che io ti amo”. E poi se ne andò. Non lo sapevo, ma quel giorno il tramonto che era nei suoi occhi uccise in me il serpente e io divenni una donna”. La misericordia supera tutte le distanze e Gesù è venuto non per condannare, ma per salvare. E ci chiede di fare lo stesso.

Gesù, assetato, dona valore alla nostra fatica quotidiana, permette a quella donna di trovare la beatitudine degli operatori di misericordia: avevo sete e mi hai dato da bere. Le spiega qual è la vera sete: di amore. Lei in realtà prima domanda l’acqua per non fare fatica. Dammi subito questa acqua. Cerca la risposta immediata, come le tante felicità a poco prezzo, immediate, senza un incontro vero. Poi capisce che quello di cui ha bisogno è un’altra acqua. Gesù non la giustifica, la aiuta a parlare di quello che voleva nascondere, dei suoi cinque mariti. Va a chiamare tuo marito. La aiuta a capire quello che ha dentro, la sua verità che come capita qualche volta anche a noi non vogliamo noi stessi vederla, dalla quale scappiamo. Ma non la umilia, le parla con

amore, amore vero. La chiesa è samaritana parla con tutti anche con quelli che sembrerebbero lontani, rischiosi, impossibile perché per lei nessuno è mai il suo peccato. Può farlo se ha un cuore puro, come Gesù, se parla del suo amore e lo manifesta. Gesù non la allontana imponendo delle condizioni, ma si presenta per quello che è, vuole farsi conoscere e sa che solo conoscendolo quella donna sarebbe davvero cambiata. «Sono io, che parlo con te» (v. 26).

C’è un’acqua che toglie la sete: l’amore di Cristo che parla a ognuno di noi, chiedendo di metterci al suo servizio perché possiamo trovare l’acqua che non finisce. Solo aprendo davvero il cuore si trova la risposta alla propria sete. Impartiamo a dare da bere a chi è assetato di amore: quanti! Chi incontra Gesù nella fede impara anche a versare l’acqua agli assetati di vita. Nella preghiera in un dialogo cuore a cuore parliamo con Lui, per trovare l’acqua che cerchiamo per davvero. E’ l’acqua del suo amore gratuito, umano, che risponde alle domande profonde. Corre verso gli altri, libera: Lei ha trovato la risposta. Lei stessa diventa una sorgente di amore. Una donna così? Ha scoperto qualcosa di nuovo, che vuole dare agli altri. “Dentro di me c’è una sorgente molto profonda –scrive Etty Hillesum– e in quella sorgente c’è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta di pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo”.

Nessuno è mai il suo peccato e l’incontro con il Vangelo ci fa sgorgare dal nostro cuore una sorgente di amore.



## Relazione finale sulla missione popolare - Associazione di evangelizzazione Alfa-Omega

“Dalla nube in cui siamo confusi esce la voce del Padre che ci dice **Ascoltatelo**”: questo ci ha detto mons. Stefano Scanabissi domenica scorsa nell’omelia sul brano evangelico della Trasfigurazione.

Con questo spirito di ascolto della Parola del Figlio Gesù, ancor prima di comunicare la sua Parola di vita, i missionari di Alfa-Omega - inviati dai parroci don Angelo e don Sandro insieme alla comunità parrocchiale - hanno dato avvio alla *prima esperienza di missione* nella comunità di S. Rita, nello spirito dell’auto-invito di Gesù nei confronti del pubblicano Zaccheo: “*Oggi devo fermarmi a casa tua*”.

Sempre mons. Stefano, ha sottolineato altri tre aspetti che ci hanno confortato nel cammino:

**a) coltivare l’evangelizzazione dell’ascolto**: con fedeltà ogni pomeriggio alle 15,30 ci siamo ritrovati in Chiesa per un momento di adorazione e di ascolto del Vangelo, aiutati anche dai seminaristi, nostri preziosi compagni di viaggio ormai da parecchi anni nella visita alle famiglie dei nostri territori parrocchiali. In particolare le nostre meditazioni hanno seguito un filone importante, quello su “I banchetti di Gesù”, cioè gli incontri o le parabole che ci presentano come Gesù abbia avuto a cuore l’incontro personale e la comunione di vita con le diverse persone;

**b) vivere l’evangelizzazione del gesto e dello sguardo**: con questo spirito abbiamo visitato 635 famiglie abitanti in alcune strade della parrocchia. Possiamo dire che con commozione abbiamo scambiato molti sguardi, sorrisi e, con novanta di esse, anche

momenti di condivisione di fede. Così abbiamo incontrato volti rugosi e preoccupati che si sono aperti al sorriso e occhi attenti all’ascolto profondo della vicenda di Zaccheo di giovani in ricerca, mamme premurose e anziani colmi di storia e di memoria. Noi stessi, annunciatori, abbiamo condiviso - come se fosse la prima volta - la gioia di persone che si sono illuminate sentendosi amate senza condizioni dalla Buona Notizia di Gesù. Con gratitudine ancora riconosciamo che la Bibbia è una storia che illumina la vita concreta, capace di mettere l’uomo in ricerca con entusiasmo ed abbandono confidente;

**c) sperimentare l’evangelizzazione della vita**: è la nostra vita personale che parla. Ci siamo presentati come una piccola comunità di 46 missionari: 31 dell’associazione Alfa-Omega, 7 parrocchiani e 8 seminaristi; tutti insieme abbiamo camminato in questa settimana per le strade del quartiere. La croce che come laici abbiamo portato al collo ci ha ricordato che la missione non è solo un momento speciale da vivere una volta ogni tanto, ma è la chiamata a offrire una costante e quotidiana testimonianza della riconciliazione e della liberazione donataci dal Vangelo; una testimonianza ed un annuncio da proporre nella famiglia, in comunità e negli ambienti di lavoro.

Il disegno/logo della missione ci è sembrato molto significativo ... sono rappresentate due piccole figure: Gesù e Zaccheo che entrano in relazione attraverso i rami del grande albero della comunità che si estende nel quartiere fino al grattacielo.

È lo stile del missionario: come Gesù egli si fa piccolo per entrare in ogni casa.

Vogliamo concludere questo primo passo di missione ringraziando i tanti compagni di viaggio che ci hanno custodito e sostenuto: don Angelo e don Sandro, i fratelli e le sorelle che hanno pregato incessantemente per noi e per la missione, mons. Scanabissi che ci ha illuminato nel cammino, le straordinario cuoche che ci hanno rifocillato con cura ed abbondanza, i membri della segreteria, i parrocchiani che ci hanno affiancato nelle visite alle case e i nostri cari

seminaristi che hanno condiviso con passione e sapienza l'annuncio.

Ed in ultimo una particolare espressione di ringraziamento va al nostro caro vescovo che con la sua presenza ci conferma ancora una volta nel servizio di evangelizzazione e ci incoraggia a camminare in modo sinodale nella Diocesi perché, come scrive nella sua ultima Nota Pastorale, siamo davvero

**TUTTI PIU' MISSIONARI!**

### **SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO**

Ascoltiamo la diversità con le parole suggerite dallo spirito santo che va pregato e invocato

Disposti ad essere contaminati e capaci di cogliere la bellezza in luoghi impensati

Andiamo insieme a cercare il bello e il buono lasciar fare allo spirito

Amare è saper ascoltare superando confini e pregiudizi

A partire dall'ascolto empatico confidando nella mano del Signore e superando i propri pregiudizi si possono esplorare insieme all'altro nuovi luoghi di bellezza

Per ascoltare c'è bisogno di silenzio. Ringraziare per il dono della fede ricevuto. Con umiltà e coraggio mettersi in movimento e cercare una contaminazione positiva

Con il turbo dello spirito santo si può partire all'avventura dell'incontro con l'altro mettendo nello zaino coraggio,

altruismo e fiducia. Apertura verso l'altro come finestra che deve avere sia gli scuri aperti per far entrare la luce ma anche i vetri per far soffiare l'aria e lo spirito santo.

Non avere paura di annunciare la fede utilizzando e facendosi aiutare da digiuno, preghiera, ascolto semplicità e gioia.

Occorre il coraggio di uscire dagli schemi per farci noi CARNE che comunica..

